

## LA FATA BIANCA

*Marcella Blasiol (Tuenno - Trento)*

*13ª Classificata*

**E'** era una volta il sole giallo che batteva sugli aghi del pino e sulla stella alpina, nel regno Settecolli. Quando le nuvole, giusto per fare qualche dispetto al sole, lo coprivano, ci pensava la pioggia a battere sugli aghi, la stella alpina, il rododendro, eccetera eccetera...

Era bello quel posto.

Un giorno, qualcuno passò di lì e lasciò cadere uno strano sasso. Era strano per davvero. Grigio, con delle striscioline bianche che lo percorrevano tutto. Sembrava una ragnatela.

E fin qui nulla di grave. Ma la ragnatela uscì dal sasso, percorse la roccia, il rododendro, la genzianella, l'erba mangiuchiata... E poi la lepre, il torrente agitato, il fungo... E l'abete rosso, l'erica dell'inverno, le scarpette della Madonna...

Il sole batteva e anche la pioggia cadeva, ma scivolavano sopra la ragnatela che si faceva di ora in ora, di giorno in giorno più grande. Copriva i massi, le rocce, il monte gelato sulla cima.

Dall'alto, si vedeva una rete silenziosa che avanzava su tutta la montagna e la soffocava tra le sue maglie, sempre più fitte e crudeli.

Il vento passava ogni tanto di là, e anche più spesso del solito, come a provare a spazzare la coltre. Ma questa si dondolava giusto un po' quasi divertita, come avesse il solletico e avanzava impazzita su quanto non era stato ancora coperto.

La ragnatela arrivò in cima alla montagna. Lì, c'era il castello della regina.



La regina aveva creato Settecolli tanti tanti anni fa. Priva di eredi, non si era preoccupata di lasciare il regno e il castello abbandonati. Tutto era così bello e tranquillo che non c'era bisogno di re e guardie. Così, dopo la sua morte, piano piano, guardie e servitù avevano abbandonato il castello.

Per anni, secoli, tutto era proseguito tranquillo fino all'arrivo della rete stregata.

Questa giunse dunque al castello e ne coprì il giardino, la fontana d'argento, le guglie con i pennacchi d'oro.

Di là da Settecolli esistevano altri regni, e re e regine videro quel disastro, ma evitavano di preoccuparsene anche perché ne avevano un po' paura e non sapevano comunque cosa fare.

Il re Aldobrando del regno Degli Aldobrandi guardava spesso con il cannocchiale, dalla stanza ala nord della sua residenza, quel posto sfortunato.

A volte pensava che poteva evitare di preoccuparsi degli altri, a volte gli sembrava suo dovere prestare attenzione a chi stava peggio di lui.

Talvolta guardava le stelle come per chiedere consiglio.

Una notte d'agosto, una stella brillò più del solito e gli suggerì un'idea.

L'indomani chiamò a raduno i suoi tre figli.

Chi avesse risolto il mistero del regno, ne avrebbe per sempre avuta la custodia.

"Onde evitare ulteriori disastri per i prossimi secoli!" concluse deciso il re.

I tre figli si diedero subito da fare.

Il figlio minore inviò le sue guardie personali per una perlustrazione e fece analizzare la rete. Individuati i componenti, chiese ausilio al mago-alchimista per trovare un antidoto. Lo sperimentò, ma non funzionò. La rete restava al suo posto.

Il secondo figlio chiamò a raduno i responsabili dell'archivio.

Furono studiati tutti gli anni di vita del loro regno e cercati documenti su disastri simili in altre zone. Non fu trovato nulla. Il figlio, non sapendo che pesci pigliare, si arrese.



A dire il vero, era abbastanza pigro ed avere un nuovo incarico impegnativo non lo allettava molto.

Il terzo figlio decise di partire da solo. Prese l'erica del bosco, la serpe gialla, il violino d'argento. La servitù che gli preparava il cavallo e l'occorrente per il viaggio osò chiedere il perché di questi componenti, ma il principe rispose che non poteva riferire nulla.

Partì e il percorso accidentato per raggiungere la meta durò sette giorni.

A dire il vero, non poteva spiegare a cosa servivano i tre oggetti perché non lo sapeva nemmeno lui.

Gli era apparsa in sogno una fata bianca che glieli aveva mostrati senza proferire parola e così aveva interpretato il sogno come un aiuto.

Giunto sul posto, vide la rete che appariva come un brutto mare grigio. Non poteva entrare. Si sedette sotto una pianta ombrosa a riposare. Pensò che non sapeva proprio da dove cominciare e si sentì sciocco ad essere partito sulla base di un sogno.

Stanco per il viaggio, si addormentò.

Sognò ancora la fata bianca.

Al risveglio, agì deciso. Prese l'erica del bosco e la adagiò sul terreno. Pronunciò il nome erica e questa iniziò a diramarsi a destra e a sinistra, al centro e ai lati fino a coprire la rete. Ora si vedeva una distesa profumata color edera.

Ci mise il piede che però si appiccicò e non riuscì più a staccarsi. Allungò una mano e tolse dallo zaino la serpe gialla.

Come ricordava dal sogno, la appoggiò a terra.

Questa iniziò a strisciare fino a formare una strada gialla che percorse tutto il regno. Il piede si staccò dall'erica. Prese il suo zaino e si incamminò.

Arrivò, come gli era stato prescritto, fino al castello.

Tolse il violino d'argento e iniziò a suonarlo. La musica iniziò a spandersi nel regno, risucchiò l'erica, e poi la rete.

Il principe sorrise felice.



Il regno tornò verde e bello come prima. Con il pino, la genzianella, il rododendro. D'improvviso, dall'aria del cielo, comparve una fata bianca.

“Questo regno è vissuto nel verde e nella pace, dopo la scomparsa dei suoi regnanti. Tutto poteva proseguire così, ma qualcuno lo ha sporcato e si è formata la terribile rete che non lasciava respirare il pino e la genzianella. Ora, c'è bisogno di un custode. Tu hai salvato il regno con il mio aiuto. Io sparirò e tocca a te, d'ora innanzi, proteggerlo. Sarà un parco. Io volo via, dove serve il mio aiuto. Addio!”

